

## LA SVOLTA IN SERBIA

La commissione elettorale di Belgrado ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione «insieme» nel consiglio comunale della capitale, così come a Nis, altra città simbolo della protesta serba. Nel primo caso si riconoscono a Zajedno 60 seggi su 110 (esattamente quel che era stato sancito il 19 novembre salvo successivo ripensamento) 23 alla coalizione con i socialisti e lo Jul, 15 al radicale Seselj e due al Partito democratico serbo di Kostunica. Il presidente dell'organo di controllo, Radomir Lazarovic, ha aggiunto che su dieci seggi occorre un nuovo esame. A Nis, addirittura, bottino pieno per l'opposizione. La commissione municipale ha dovuto riconoscere quello che si era rifiutato di fare solo domenica: 41 seggi per «Zajedno», quanto chiedeva dal 18 novembre (la protesta nella città a sud del paese è iniziata un giorno prima).

Con passo lento Slobodan Milosevic dichiara la propria resa. Nessuno si fida, però, ancora. Perché il presidente della Serbia non si è espresso di persona per offrire quella parola di chiarimento che, per la verità, l'opposizione ha chiesto sin dal primo giorno. «Domani (oggi, ndr), le manifestazioni non si fermeranno - ha dichiarato Vesna Pesic, leader di Alleanza civica, in visita a Parigi -. E dureranno fin quando non saremo sicuri che tutto verrà ufficialmente accettato e proclamato». «Si tratta di un primo passo del governo serbo verso un ritorno alla ragione», ha detto Vuk Draskovic. «Insieme» ha dalla sua i numeri. Non si può fare alcun rapporto di causa-effetto, ma certo l'oceana manifestazione di protesta che si è celebrata la notte del capodanno ortodosso, con cinquecentomila persone in piazza, avrà il suo peso nella valutazione del seguito politico che ormai ha l'opposizione, almeno nella capitale serba.

I socialisti hanno due giorni di tempo per presentare ricorso contro la decisione di ieri. Se lo faranno rimetterebbero in moto un meccanismo lento e defatigante, in un procedura, però, formalmente ineccepibile. A sostegno degli scettici militanti è giunta ieri sera una nota dell'agenzia ufficiale di stampa Tanjug, ripresa dalla televisione di stato, nella quale esperti legali hanno riferito che corti amministrative come le commissioni elettorali, non possono annullare sentenze di tribunali. Questo può essere fatto solo da corti di ordine superiore, hanno detto gli esperti citati dalla Tanjug, aggiungendo che si tratta di un «atto estremamente non usuale».

### La posizione italiana

Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, in visita a Belgrado dove ha già incontrato i leader dell'opposizione e il ministro degli Esteri serbo Milan Milutinovic, ha detto che il riconoscimento senza equivoci del risultato del 17 novembre potrà aprire nel paese balcanico una «fase nuova». «I margini di manovra sono pressoché esauriti - ha detto Fassino riferendosi al governo serbo -. Le deci-



Due ragazze durante la manifestazione a Belgrado

Srdjan Ilic/Ag

# Milosevic perde Belgrado

## Riconosciuti i brogli, vince l'opposizione

La commissione elettorale di Belgrado ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione nel consiglio municipale della capitale. Lo stesso ha fatto quella di Nis. Un passaggio che segna un parziale cedimento di Milosevic, anche se il presidente della Serbia non si è ancora pronunciato. L'opposizione resta guardiana. «Le manifestazioni non si fermano», ha detto Vesna Pesic. Scettici anche gli Usa. Pressing dell'Italia sul governo serbo.

### FABIO LUPPINO

sioni vanno assunte tempestivamente ed ogni tendenza dilatoria rischia semplicemente di aggravare la situazione. Mi è parso che da parte di Milutinovic vi fosse consapevolezza che ormai le decisioni vanno assunte. Nel gioco di una corte che riconosce e una che smentisce, Milosevic potrebbe tentare manovre e trucchi dell'ultima ora. Sono queste sue risorse, più che la reale praticabilità di una operazione che lasci le cose invariate, a mettere sul guardingo Djindjic, Draskovic e la Pesic. Domani si deve riunire a Vienna l'Osce il cui primo compito è l'esame della lettera spedita dal governo serbo sul documento stialto da Felipe Gonzalez. Se le cose dovessero rimanere come sono oggi Milosevic può ben dire di aver risposto positivamente alle richieste che gli sono arrivate dall'organismo internazionale, pur non avendo detto una parola e con

scena di Milosevic e Tudjman (il presidente croato come è noto è gravemente malato), sia per i crescenti interessi economici degli Usa in Serbia (le esportazioni americane sono passate da due milioni di dollari nel periodo gennaio-settembre '95 a 31 milioni di dollari nel corrispondente semestre di quest'anno).

### Segnali poco chiari

A proposito di segnali i primi non sono affatto buoni. Proprio ieri è stato espulso dal partito socialista il sindaco uscente di Belgrado, Neboisa Covic, che aveva rimesso il suo mandato schierandosi con la protesta degli studenti. Fatto fuori anche il capo del partito nella capitale, Branislav Iukovic. Si attendevano segnali di epurazione, ma non delle ali morbide. Malgrado ciò qualcuno si proietta sul futuro. È Zoran Djindjic, leader dell'opposizione, che in un'intervista sul quotidiano dell'Hdz, il partito di Tudjman, dichiara che il recente passato è morto. «Il progetto di una Grande Serbia non è un progetto politico serio - ha detto Djindjic - Oggi siamo favorevoli a rapporti pacifici con i nostri vicini e il nostro più grande interesse è l'integrazione all'Europa». «La Bosnia è uno stato che ha confini sulla Drina e che è fatto di tre unità - ha aggiunto Djindjic -. Noi vogliamo avere soltanto particolari rapporti di simpatia con una di queste unità amministrative».



Due membri della delegazione degli studenti nella chiesa di San Marco

Ilic/Ag

### L'INTERVISTA

Konstantin Obradovic leader dell'opposizione: siamo scettici

## «Ci diano le chiavi dei municipi»

«Non c'è nulla d'impossibile in questo paese. La Serbia non è uno stato di diritto, per cui le parole contano poco. Saremo soddisfatti soltanto quando si insedieranno concretamente i nuovi municipi eletti in seguito alla nostra vittoria nelle elezioni del 17 novembre. Solo allora termineranno le manifestazioni per le strade di Belgrado e delle altre città della Serbia». È un tranquillo signore Konstantin Obradovic, professore universitario di Relazioni internazionali, tra i rappresentanti di rilievo dell'Alleanza civica, il partito di Vesna Pesic. Molto fine, non è affatto il prototipo del politico che cerca la piazza per affermare la democrazia, per intenderci è lontano mille miglia dal tribuno Vuk Draskovic. Eppure pronuncia questa frase senza tentennamenti, perché la situazione non ne concede alcuno, nemmeno dopo le decisioni della commissione elettorale di Belgrado e quella di Nis che danno quanto reclamava l'opposizione da 56 giorni. Obrado-

«Soltanto quando si costituiranno i consigli municipali secondo il voto del 17 novembre la protesta si fermerà. Non prima, perché questo non è uno stato di diritto e ciò che è deciso oggi potrebbe essere calpestato domani». A parlare è Konstantin Obradovic, tra le teste pensanti dell'Alleanza civica, il partito d'opposizione guidato dalla signora Vesna Pesic. «Quel che ci conforta - dice - è che ormai la comunità internazionale è unita contro il regime».

vic, ma soprattutto la Pesic, sono in queste ore al centro dell'attenzione internazionale. Il loro partito di intellettuali potrebbe rappresentare la corcecia più salda e autenticamente democratica di una Serbia non più guidata da Milosevic, bensì dai partiti che hanno impresso questa improvvisa accelerazione ad un processo nemmeno immaginato pochi mesi fa.

**Siamo davanti ad un decisivo passo avanti per la completa restituzione di ciò che vi è stato tolto do-**

**po il 19 novembre? Siamo, secondo lei, alla svolta senza ritorno?**

Noi aspettiamo che loro riconoscano fino all'ultimo posto i risultati del 17 novembre. Allora si interromperanno le manifestazioni, allora si apriranno le trattative intorno a quella tavola rotonda di cui si parla da molto tempo. Perché si dovranno affrontare temi di grande rilievo dalla legge elettorale alla riforma del sistema informativo. Pensiamo ad una televisione sul modello della Bbc. E quando si voterà per le po-

litiche in Serbia e per le presidenziali, pretenderemo la presenza di molti osservatori internazionali sin dal principio del processo elettorale. In caso contrario, se non si giungerà a nulla, siamo pronti a restituire i nostri mandati nel parlamento federale, in quello serbo, in tutti i municipi. Così Milosevic governerà questo paese insieme al suo fedele alleato Vasilay Seselj.

**Questo per il futuro. Ma la situazione attuale deve essere giudicata anche nelle sue piccole evoluzioni. Ha un significato politico quanto deciso dalle commissioni elettorali su Belgrado e Nis?**

Certo, ma questo non è uno stato di diritto, per cui bisogna ancora restare molto vigili.

**Avete delle esperienze precedenti con Milosevic?**

Qui, come diceva Mussolini in Italia, non c'è nulla d'impossibile. Lui sta tergiversando. Non appena la gente smetterà di manifestare potrebbe mettere in moto un sabotaggio. E allora, avremmo perso im-

mediabilmente il controllo della situazione.

**Proprio ieri a Belgrado il sottosegretario agli Esteri italiano Piero Fassino ha avuto degli incontri importanti. Lei faceva parte della delegazione dell'opposizione. Quali assicurazioni vi ha dato sull'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione della crisi nel senso da voi auspicato?**

Siamo usciti abbastanza rinfancati. Fassino ci ha detto che non esiste alcuna soluzione se non si parte dal

riconoscimento dei risultati elettorali del 17 novembre. Non solo. Ha anche raccomandato il governo serbo affinché tutto ciò avvenga in modo inequivoco prima di domani quando a Vienna si riunirà l'Osce.

**Cosa rappresenterebbe per voi una garanzia assoluta contro successivi ribaltoni?**

Non basta il riconoscimento. Con la costituzione dei consigli municipali si potrà decretare la fine delle manifestazioni.

**Ecco, ma dal momento del ricono-**

## La «rivoluzione delle uova»

### Due mesi di cortei per riavere i voti rubati dal regime

Lo scrittore croato Predrag Matvejevic descrive spesso Milosevic come un «paranoico capace». Senza le bizzie di questo Stranmore dei Balcani non si potrebbe capire come un capo di stato possa commettere così tanti errori da alimentare, invece che spegnere, l'attacco alle fondamenta del suo regime portato dalla protesta dell'opposizione. Ha dell'incredibile se ci si ferma ad un piano razionale quanto è accaduto in Serbia visto dall'ottica del potere. Milosevic sta cedendo, anche se millimetro dopo millimetro, con un'operazione così contorta (ammettere l'errore della sua burocrazia giuridica, non quello del governo, tentando di scindere le responsabilità) che quella che si era inaugurata come la «rivoluzione delle uova» si chiuderebbe con la frittata globale del regime serbo. Il leader socialista piegendosi finisce per sembrare uno che ha sempre mentito, sin dal primo giorno.

La protesta dell'opposizione prese le mosse il 19 novembre scorso quando le commissioni elettorali del paese annullarono quasi tutti gli scrutini alle amministrative in quelle municipalità dove risultò vincente il cartello di «insieme», che raggruppa il Partito democratico di Zoran Djindjic, il Movimento di rinnovamento serbo di Vuk Draskovic e l'Alleanza civica di Vesna Pesic. Inizialmente solo a Belgrado si riconobbe il successo dei non socialisti, esattamente nei termini accettati ieri: 60 seggi su 110 alle opposizioni. Il 24 novembre con la cancellazione anche di quel risultato la deflagrazione fu totale. E un movimento di protesta guidato da leader di dubbia fama democratica, Draskovic e Djindjic, e da una signora molto tenace, libertaria, ma niente affatto popolare nel paese proprio per la sua scarsa affezione alla stella del nazionalismo, divenne ben presto un enorme deposito di quella rabbia sociale rattrappita per anni. A Belgrado, ma anche a Nis, Kraguevac, Lepovac la gente prese a scendere in strada: lo scippo elettorale è stato solo un pretesto. Per dire cosa? La lettura è molto più frastagliata perché si sono accumulate le istanze più varie. Il cappello delle esigenze di democratizzazione, di trasparenza del sistema dei media, di angoscia per situazioni di vita personale ridotte alla sussistenza da una spaventosa crisi economica, non ha mai chiarito se a Milosevic si è rimproverato di aver alimentato la guerra in Bosnia, o semplicemente di averla persa.

Slobodan Milosevic ha creduto che un organismo internazionale come l'Osce potesse dargli ragione. Ma la missione condotta da Felipe Gonzalez si è conclusa con un documento che ha reso ancor più difficile lo spazio di manovra del regime, quando il 27 dicembre l'ex premier spagnolo rese pubblico un testo che non concedeva nulla (a parte un errore non da poco su Belgrado perché nella prima formulazione non si diceva se l'opposizione avesse vinto anche nell'assemblea municipale). A quel punto, anche i tempi per riprendere con la forza alla maniera dei vecchi regimi comunisti, erano già scaduti. Milosevic alla vigilia di Natale aveva tentato goffamente di portare i suoi a Belgrado: la manifestazione si rivelò un fiasco e nel contatto diretto con i sostenitori dell'opposizione, uno di questi, Predrag Starcevic, fu pestato a morte.

Poteva dare subito la vittoria che oggi serve col contagocce all'opposizione, Milosevic. Non sarebbe scoppiato alcun caso Serbia, né all'interno né agli occhi della comunità internazionale. E il governo delle città, nelle condizioni date, non avrebbe certo giovato a «insieme» con le finanze strozzate dal governo centrale. Il presidente serbo non l'ha fatto e oggi tenta di trarsi d'impaccio. Potrebbero esserci ancora altre sorprese.F.L.

**scimento all'insediamento dei consigli potrebbero passare alcune settimane. Che senso avrebbe continuare?**

Non ci sono alternative, quando le leggi sono solo una mera parvenza.

**Ma Milosevic ha ancora spazi di manovra?**

Credo proprio di no. Si è stretto da solo in un angolo, Fassino è stato latore di una lettera di Dini al governo serbo che ci fa ben sperare sulle intenzioni della comunità internazionale. Il vostro ministro degli Esteri ha scritto che dalla Serbia si aspetta solo passi reali verso una totale e completa democratizzazione. Abbiamo l'impressione che, per la prima volta, gli occidentali siano uniti nel dare un colpo al vecchio apparato che domina ancora la ex Jugoslavia e la Serbia in particolare. C'è, credo, la convinzione che Milosevic non possa fare più nulla nemmeno per la Bosnia. E che per Dayton la comunità internazionale sia alla ricerca di nuovi garanti. □ F.L.